

la Repubblica delle Donne

Cultura

ALL'UNIVERSITÀ
IN ASIA

Esclusiva noir

IL BLUES
DI DETROIT
DI ELMORE LEONARD

Cosmetica

LE CREME
DELLA LUNA

Coppie

PERCHÉ NON
FACCIAMO PIÙ
L'AMORE?

di Umberto Galimberti
e Patrizia Valduga



9 771128 608003

Esperimenti
sul virtuale alla
Tokyo University.
Sotto, all'ingresso
di una università
in Giappone.



Indirizzi per talenti straordinari

SPECIALE
L'economia globale
ha fame di cervelli
giovani e preparati.
Bene. Come si fa per
essere considerati tali?
Con un master
all'estero. In una meta
imprevedibile: l'Asia.
Dove si stanno
formando le teste del
futuro di Chiara Dino





In lizza non solo atenei per top manager ma anche per biologi e creativi di playstation



La Singapore Management University. A destra, l'ex premier cinese Zhu Rongji. In basso, deposito per le scarpe alla residenza per studenti della Waseda University, Tokyo.

E partito da Voghera ed è atterrato a Singapore facendo sosta a Milano. Si chiama Riccardo Donati, ha 22 anni appena e parla già come un businessman. La sua trasferta nel Sudest asiatico è emblematica del nuovo cursus honorum cui deve attenersi un manager in pectore che si rispetti. Riccardo è uno studente della Bocconi tornato da poco in Italia dopo aver frequentato un master alla Singapore Management University. La Smu, come la chiamano quelli del ramo, è nata sulla falsariga della Wharton School in Pennsylvania ed è specializzata nel formare manager di altissimo livello, capaci di adeguarsi alla velocità di cambiamento delle regole economiche nel mondo. Ha un campus che è costato 426 milioni di dollari e che vanta 4,5 ettari di terreno edificato. È frequentata da pochi alunni scelti, e ha accordi con multinazionali come General Motors e Ernst & Young, e banche d'investimento come Merrill Lynch e Goldman Sachs. Riccardo è andato lì e il suo non è un caso isolato: come lui molti suoi colleghi, non solo italiani, da qualche tempo fanno a gara per aggiudicarsi un'esperienza formativa in uno dei 30 atenei dell'Estremo Oriente che l'ultima classifica del Times Higher Education Supplement ha annoverato tra quelli più quotati. La graduatoria del Thes, una sorta di bibbia per gli accademici, prende in considerazione e analizza oltre 3.700 high school dislocate nei cinque continenti, soffermandosi su quelle che si sono distinte per numero e qualità di pubblicazioni o riconoscimenti internazionali, e per la capacità di rispondere alla crescente richiesta di talenti da parte delle grandi multinazionali.

Se è vero che per quest'anno il primo posto è ancora in mano ad Harvard, è altrettanto vero che ultimamente le nomination più qualificate spettano sempre più spesso alle università del Sudest asiatico. Tra i primi 200 atenei al mondo, il ranking del Thes annovera quest'anno la Singapore Management University, la Fudan University a Shanghai, la Kyoto University in Giappone, l'Indian Institute of Management ad Ahmedabad (per la formazione di manager e busi-

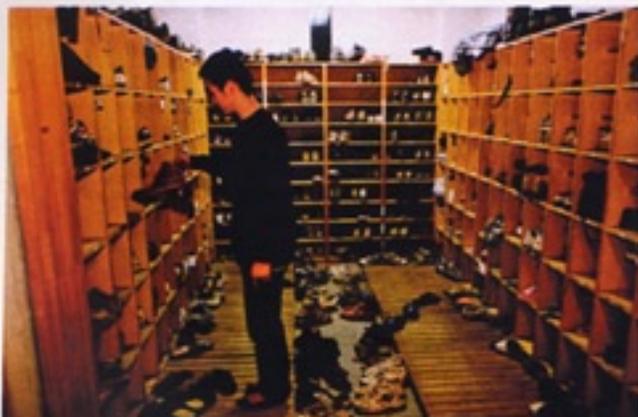
A Kyoto per studiare Yu Gi Ho

Se nell'impero di Cindia il futuro avanza a grandi passi, nel vicino Giappone è già al quarto livello. Dig-evolvendo di trappola in magia, i Pokemon e Yu Gi Ho hanno festeggiato 10 anni di vita con un fatturato da record, mentre Dragonball non è venuto perché ha ormai 22 anni e non lo fanno più giocare col Game Boy e la Play Station. Per imparare a progettare mondi fantastici c'è una scuola fatta di solo 4 sezioni: Umanità, Arte, Design, Manga.

Fondata nel '68 in contrapposizione al tipico sistema "da catena di montaggio" delle università pubbliche giapponesi, la Kyoto Seika University sembra ispirarsi a un celebre pensiero di Yukio Mishima: "Colui che si specializza è un idiota".

Con parole più miti oggi alla KSU dicono così: "Nella complessa società attuale, non è più possibile capire l'intero attraverso specializzazioni mentalmente ristrette".
www.kyoto-seika.ac.jp

I 3.891 studenti del 2006 sono stati ai primi a veder sorgere una facoltà di Manga, in cui i nuovi linguaggi si integrano con gli esistenti, dalla storia dell'arte all'animazione, dalla letteratura ai comics, utilizzando la sorpresa quale fonte di ispirazione, come dice il presidente Shimamoto Kan: "Desideriamo che i nostri studenti siano sorpresi dalle loro stesse capacità e dalle esperienze quotidiane, per questo li sosteniamo a studiare anche fuori dal Giappone, incrociando linguaggi e vite. Il modo migliore per diventare progettisti di Manga è sviluppare creatività e consapevolezza sociale. Mi sembra che i Manga siano un nuovo linguaggio che combina parole e immagine. Lo stesso succede nei messaggi via telefonino. Se questo linguaggio combinato continuerà a svilupparsi, avremo preso nuove modalità di comunicazione e forse anche di pensiero, in particolare fra i più giovani". Presto, forse, ci sarà anche uno scambio di studenti con l'Italia. Ci sono contatti in corso con 3 facoltà di Design, a Roma, Venezia e Milano. Virginio Briatore



La Cina e l'università dei Nobel

Bu Zhi non è vecchio, ha solo 24 anni, e si ricorda bene. «Quando ero bambino vedere o conoscere uno studente universitario era un evento. Quando facevo il liceo tutti sognavamo di andare all'università a Pechino, sia alla Beijing sia soprattutto alla Tsing Hua, che per noi era un mito. È rimasta tale: troppo difficile essere ammessi! Basti sapere che dalla mia città Bai Shan (300.000 abitanti, vicino al confine nordcoreano) ogni anno riescono a entrare a Tsing Hua uno o due studenti, certi anni nessuno».

Università in Cina vuol dire Pechino: questione di soldi e di politica. La Beijing è al 14° posto assoluto nella classifica del Times, prima in Asia, mentre Tsinghua si piazza 15° nella graduatoria riservata alle università tecnologiche. Che per Tsinghua la politica sia decisiva lo si intuisce già dal blindatissimo sito che, almeno nella versione inglese, lascia vedere poco, ma fa capire che da qui sono usciti Hu Jintao, attuale presidente della Repubblica, il vice premier Huang Ju e l'ex premier Zhu Rongji, senza dimenticare tre premi Nobel, tra cui spicca il primo, nel '33, assegnato a Min Chueh Chang, coinventore della pillola contraccettiva. Ma al di là delle classifiche e dei politici per Bu Zhi (uno dei milioni di figli unici, che nel frattempo ha studiato in una scuola canadese a Singapore, si è laureato in Cina, ha fatto un master al Politecnico di Milano e sogna di entrare a Fabrica, a Treviso) Tsinghua «è la migliore scuola cinese perché da sempre ci sono i prof più bravi e i centri di ricerca più forti». Il campus ospita 20.000 studenti, 2.100 docenti e 11 scuole, fra cui quelle di ingegneria meccanica e civile, politica e management dei beni pubblici, economia, architettura. Che sia rigorosa lo si evince dalle parole chiave che serpeggiano al suo interno: allenamento, integrità, autodisciplina, missione sociale. Motti mitigati dalla bellezza di 50.000 alberi e 250.000 cespugli che circondano gli edifici. www.tsinghua.edu.cn V.B.



nessman) l'Indian Institute of Technology (per l'information technology) e la Tonji university, sempre a Shanghai, al top per la formazione in ingegneria ambientale e strutturale (per la classifica completa cliccare su: www.topuniversities.com/worlduniversityrankings/2006/tables/top_200/).

La rapida scalata degli atenei cinesi e giapponesi, indiani e malesi è frutto di una serie di fattori, primo fra tutti le ingenti risorse, investite nella formazione dalle grandi aziende e università internazionali che hanno trasferito lì le loro sedi e i loro cervelli. Prendiamo la Fudan University, una delle più antiche della Repubblica popolare cinese e oggi tra le prime cinque del paese. Anche questa, come la Smu, offre strutture all'avanguardia, campus ipertecnologici e funzionalissimi, e un parterre di docenti internazionale. «Sono stata lì per cinque mesi», ci racconta Anna Bavarese, ventiquattrenne napoletana a un passo dalla laurea specialistica in Economia delle istituzioni e dei mercati finanziari, «e ho sempre frequentato corsi tenuti da docenti stranieri». In effetti alla Fudan sono arrivati da qualche tempo numerosi professori inviati dalla BI Norwegian School e dalla Boston Consulting. Alle istituzioni occidentali, infatti, conviene muoversi in questa direzione perché è lì che l'economia vola e perché è sempre lì che costa meno mantenere i propri docenti. Se a questo si aggiunge il fatto che il grande boom di questi paesi è dovuto anche agli ingenti investimenti sostenuti dai governi locali nel campo formativo, i conti tornano e non stupisce che la storia di Riccardo o l'esperienza di Anna risultino emblematiche. In qualche modo sono l'indice di un fenomeno cui anche l'*Economist* ha recentemente dedicato uno speciale e che si può riassumere così: l'economia globale ha fame di talenti e per esser definito tale, chi studia economia, ingegneria, informatica deve poter vantare un master o una laurea conseguiti nel



Il quartiere dell'università di Beijing. In alto: malino transgenico della National Taiwan University

Rivoluzione culturale a Singapore

Per valutarla si può pensare alla Russia. I 4 milioni di abitanti dell'isola di Singapore generano un Pil di 100 miliardi di dollari, pari a un quinto di quello prodotto da 140 milioni di russi. Primo porto al mondo per traffico di container, seconda Borsa d'Asia, sede di 300 multinazionali e immane duty free, la nuova S'pore sa che tutto ciò non basta a garantirle il futuro. Così nei prossimi 10 anni sta studiando per diventare il "creative hub" dell'Asia, in competizione con Londra, New York e San Francisco. Una fondazione con 5 miliardi di dollari da spendere in ricerca nei prossimi 5 anni, ha posto l'obiettivo di raddoppiare i posti di lavoro e triplicare il valore economico del settore per il 2015. Per farlo ha individuato due strade: "Beni ambientali e tecnologie dell'acqua"; "Interattività e media". Da tutto il mondo sono stati chiamati a insegnare nelle due scuole statali più prestigiose, la National University of Singapore (www.nus.edu.sg) e la Nanyang Technological University dei "docenti appassionati, capaci di immettere letteratura, design e media in un ambiente già forte in matematica e scienze". Da aprile '07 la Ntu sarà guidata dal biochimico svedese Bertil Andersson. Forte di un budget di 270 milioni di dollari all'anno per la ricerca, la Ntu ha scambi con 200 università del mondo ed eccelle in campi quali materiali avanzati, biomedicale, energia pulita e ambiente, media wireless (www.ntu.edu.sg). V.B.



Studenti a Bangalore: fuori aula, in laboratorio e in uno spazio del campus.

Preparazione dei docenti, che arrivano da ogni parte del mondo, e meritocrazia tra gli studenti



Nano e biotecnologie a Mumbai

Il treno metropolitano è sconsigliato agli occidentali nell'ora di punta. Ma anche alle 11 riuscire a salire su un convoglio in partenza dalla monumentale e miserabile Victoria Station è un'impresa. Dopo un'ora di inscatolamento si scende alla Ghatokhopa Station, si prende un mitico moto risciò Ape a tre ruote e dopo un'altra oretta di traffico, velenoso sino alle lacrime, si viene depositati di fronte a un giardino recintato di cui non si vede la fine. È l'Indian Institute of Technology di Mumbai, che dopo il Mit di Boston e l'Università di California a Berkeley è la terza eccellenza nelle università tecnologiche del pianeta (www.iitb.ac.in). Inaugurato nel '58, il campus si estende nel verde di alberi tropicali per 200 ettari, fra colline e laghetti, e sembra un'oasi di pace nell'inferno urbano, con una "passeggiata" coperta lunga 1 km che conduce dall'area lavoro a quella di ristoro. Gli indiani non si sono dimenticati che quella che oggi è la loro scuola di punta fu realizzata grazie all'aiuto dell'Urss che fino al '78 fornì soldi, tecnologie, docenti. Matematica, fisica e chimica sono le materie su cui non si fanno sconti agli studenti, ai quali vengono chieste anche "ragionevoli" conoscenze di economia, filosofia e scienze sociali. Oltre all'ingegneria delle reti civiche, una delle nuove aree di avanguardia è la ricerca sulle nanotecnologie, in particolare le nanoelettroniche, dove in un apposito centro (Crnts) lavorano 45 docenti di 9 dipartimenti che hanno generato 400 pubblicazioni internazionali e svariati brevetti negli ultimi 5 anni. Se poi si insegue la più selettiva fra le 380 università tecnologiche del paese, allora bisogna andare all'Indian Institute of Scienze di Bangalore, che su migliaia di super laureati seleziona solo 5 ricercatori all'anno, come spiega Federico Rampini nel suo libro *L'impero di Cindia*, ed. Mondadori '06 (www.iisc.ernet.in).

A chi di semiconduttori e nanoesistenze non si cura, conviene la Banaras Hindu University, che non solo è una delle tre più popolate università del mondo ma che essendo collocata a Varanasi, città della vita e della morte, ha infiniti link con l'imperscrutabilità dell'anima (www.bhu.ac.in). V.B.

nuovo mondo, quello che cresce in infrastrutture e in prodotto interno lordo come nessun altro. Vi ricordate quando 15 anni fa migliaia di universitari europei facevano a gara per aggiudicarsi una borsa Erasmus per un periodo di studi trascorso in qualche ateneo europeo? Oggi sono iniziative vintage, come se qualcuno avesse rovesciato le cartine di geografia politica ed economica.

Per capire la logica di quanto sta succedendo, ci aiuta il professor Andrea Sironi, docente di Banking and Finance e prorettore all'internazionalizzazione proprio in Bocconi. «Da qualche anno», spiega, «la nostra università ha cominciato a stringere rapporti con i migliori atenei dell'Estremo Oriente. In primo luogo perché sono stati gli stessi gruppi economici e industriali con cui abbiamo delle partnership a chiederci di muoverci in tal senso, visto che tutti loro hanno fame di figure dirigenziali per le loro sedi in quei paesi (stiamo parlando di realtà come Finmeccanica e Telecom, Fondazione Cariplo e Banca Popolare di Milano, Unicredit e Banca Intesa, Fiat e Mediaset). E poi perché, francamente, da quella parte del mondo si studia molto bene. Le faccio un esempio: l'Indian Institute of Management ad Ahmedabad, una delle università più prestigiose al mondo quanto a capacità di formare i grandi manager globali, funziona secondo criteri meritocratici rigidissimi. E un ateneo a numero chiuso che ogni anno accoglie 300 studenti selezionati tra circa 175.000 che aspirano a frequentare i suoi corsi e a conseguire una laurea lì. Avere rapporti di scambio con una struttura di tale livello e con un corpo docente internazionale è per noi assolutamente vitale. Ed è in questo senso che stiamo lavorando. Il nostro obiettivo è quello di arrivare con loro alla formulazione di un accordo per un double degree. Si tratta di un percorso di studi da costruire insieme in modo che gli scambi annuali tra i nostri e i loro studenti, consenta-





no ai ragazzi di conseguire una doppia laurea, valida qui e lì». Sulla stessa falsariga si stanno muovendo il Politecnico di Milano e di Torino per le loro facoltà d'Ingegneria. Solo che in questo caso i ragazzi scelti si trasferiranno per qualche tempo alla Tonji University di Shanghai. Questi esempi sono solo i più significativi. In realtà tutte le piccole e grandi università italiane e occidentali ambiscono a creare partnership con quelle asiatiche e hanno una certa fretta a farlo. La ragione? La chiarisce uno studio della Cbe (Corporate Executive board), una delle più forti multinazionali al mondo quanto a ricerche sul business e formazione pratica nel campo delle strategie aziendali. Dopo aver esaminato la situazione lavorativa di 4000 top manager, è arrivata alla conclusione che oggi il mercato ha una fame disperata di talenti. Mentre nel 2004 rimpiazzare un business leader era un'operazione che richiedeva in media 37 giorni, oggi il tempo necessario per scegliere tra i sempre meno numerosi candidati è salito a 57 giorni. Le qualità richieste: intelligenza, formazione, esperienza internazionale, alti standard etici. Un bene intangibile che, se negli anni '80, secondo i calcoli di Accenture (società leader nella consulenza aziendale), conferiva all'aspirante manager un punteggio pari a 20 in termini percentuali, oggi vale 70. Un altro studio, condotto da McKinsey, arriva più o meno a conclusioni analoghe dimostrando come i cosiddetti talenti assorbano, di questi tempi, il 40 per cento del nuovo mercato del lavoro. Ma c'è di più: visto che la generazione figlia del baby boom americano ed europeo degli scorsi decenni è ormai in procinto di andare in pensione, si calcola che nei prossimi 5 anni le prime 500 aziende americane perderanno la metà dei loro senior. L'unica soluzione possibile per rimpiazzarli è quella di velocizzare i tempi di formazione e, se possibile, contrarne i costi. Per centrare i due obiettivi, le grandi società di formazione e consulenza hanno capito che devono investire lì. È quello che ha fatto da poco l'Insead di Fontainebleau, una delle più accreditate business school del pianeta, che ha da poco inaugurato un nuovo campus universitario a Singapore. Ed è quello che sta facendo la Infosys, società indiana leader in campo informatico. I suoi manager, che prima volavano negli Usa per aggiornare la propria formazione, adesso hanno a disposizione master di altissimo livello a due passi da casa, Bangalore. La loro azienda investe ogni anno il 5 per cento degli utili per finanziare corsi rivolti ai dipendenti. Di contro loro sono tenuti a frequentarne di nuovi ogni anno. Per restare al passo coi tempi. E per entrare a far parte della nuova aristocrazia dei talenti.

Ambiente e storia di Taiwan

Se il dragone della Grande Cina corre, la farfalla della Piccola Cina, zitta zitta, vola. Ancora oggi Taiwan mantiene il reddito procapite dei suoi abitanti (12.800 \$) dieci volte più alto che sul continente. Le scuole più importanti sono a Taipei e la più prestigiosa è la National Taiwan University, a cui si accede solo per merito. Nei suoi 11 college e 54 dipartimenti ci si può laureare in 96 discipline, utilizzando 4 centri di ricerca di cui due sono considerati assoluti. Biotecnologia e Biodiversità. Proprio il "College of Bio-resources and Agriculture" è il settore d'eccellenza che ha scritto pagine importanti nell'evoluzione dell'agricoltura asiatica. Già nel '46 c'erano 7 dipartimenti specializzati: Agronomia, Chimica per l'agricoltura, Ingegneria agricola, Patologia delle piante ed Entomologia, Economia agricola, Veterinaria, Orticoltura, che per decenni svilupparono esperimenti fondamentali quali gli orti urbani o le fattorie di montagna. Negli anni '90, per supplire alla carenza di contadini, è partito un progetto per l'automazione agricola e per l'educazione di popolazioni non più rurali all'utilizzo produttivo delle tecnologie automatizzate. Accanto alla biblioteca del '98, con i suoi 3 milioni di volumi, è stato aperto di recente un edificio per lo studio in comune: l'Open Learning Space. Ribattezzato "noisy corner" in rapporto alla silenziosa biblioteca, lo spazio offre aree per discutere, stanze espositive e di proiezione per presentare lavori o creazioni artistiche, lounge per leggere in pace, internet café per le ricerche (www.ntu.edu.tw). Un altro percorso di studi peculiare è quello dell'Istituto di Conservazione dei Beni Culturali, presso la Tainan National University of the Arts. Stabilito nel '99, sulla consapevolezza che la Rivoluzione Culturale in Cina negli anni '60 aveva distrutto buona parte del patrimonio culturale cinese, per cui ciò che rimane è davvero "un tesoro", l'Istituto ha la sua forza nello studio dei materiali, legno, tessuti, carta, colori, che nell'arte cinese, in particolare la pittura, sono naturali; i pigmenti sono fissati su carta, seta, pareti, tavole lignee e la loro preservazione è ardua. Da qui gli studi e gli scambi internazionali, anche con la Repubblica Popolare Cinese, oggi ben motivata a valorizzare il proprio patrimonio artistico (www.tnua.edu.tw). V.B.

